

**Trasporti** Linea dura dell'azienda in attesa dei giudici

# Atac, licenziati 4 dirigenti Si procede col concordato



Quello intrapreso è l'unico percorso possibile dopo 20 anni di scorribande

Linda Meleo

## Le opposizioni

Bocciata la proposta di Pd e centrodestra di ritirare la procedura concorsuale

Mentre va in scena il consiglio straordinario su Atac, in via Prenestina saltano le prime teste: alle 15 quattro dirigenti ricevono la lettera di licenziamento. Un segnale dalla doppia lettura: riorganizzazione in chiave *spending review* e scelta politica (più di qualcuno evoca lo *spoils system*). Bocciate le richieste delle opposizioni di ritirare la procedura di concordato, passano sei ordini del giorno a firma della maggioranza. Assenti al dibattito la sindaca, l'ad della municipalizzata e l'assessore al Bilancio.

a pagina 5 **Arzilli** e **Fiaschetti**

**Trasporti**

di **Andrea Arzilli**  
e **Maria Egizia Fiaschetti**

# Atac, saltano quattro dirigenti Raggi va avanti col concordato

Spedite ieri le lettere di licenziamento ad alcuni responsabili di area

Nel giorno del consiglio straordinario su Atac — mentre si consuma il siparietto della dissidente Cristina Grancio, espulsa dal gruppo M5S, che vorrebbe occupare lo scranno assegnato a Virginia Raggi quando era all'opposizione — in via Prenestina saltano le prime teste: quattro lettere di licenziamento, recapitate alle 15 di ieri, che fanno tremare i quadri dirigenti. La ratio della riorganizzazione colpisce ruoli di vertice: da Enrico Bonanno, a capo del servizio manutenzione immobili e impianti a Francesco Colica, responsabile della divisione di superficie; da Francesco Pica, che coordina il presidio tecnico-normativo sicurezza e ambiente, fino a Massimo Trabocchini (valorizzazione immobiliare beni non strumentali). Se non fosse che i defenestrati starebbero già pensando di presentare ricorso, contestando il fatto che a firmare le missive sia stato il direttore del personale, Mario Marinelli, incaricato ad interim.

La vicenda, oltre a scatenare nervosismi e malumori, offre diversi spunti. Primo, il sincronismo: la notizia dei licenziamenti plana sull'aula Giulio Cesare mentre Pd e centrodestra chiedono il ritiro della procedura di concordato. Proposta bocciata, con l'assessora alla Mobilità Linda Meleo, unica della giunta intervenuta alla discussione (assenti la sindaca, l'ad di Atac Paolo Simioni e il titolare del Bilancio Gianni Lemmetti) che insiste: «Stiamo lavorando sulle osservazioni dei giudici, il concordato è l'unico percorso possibile dopo 20 anni di scorribande. Abbiamo rotto con logiche mirate a far galleggiare l'azienda». Secondo: la razionalizzazione dei costi, sempre che non si tratti di una scelta politica (più di qualcuno evoca lo *spoils system*) non risparmia le posizioni apicali nella macrostruttura aziendale. Passano, non senza polemiche, i sei ordini del giorno presentati dai Cinque stelle: tra gli altri l'impe-

gno della sindaca, che non prende parte alla seduta, «a istituire un tavolo con la Regione per rimodulare le quote degli introiti Metrebus». Entrate che il Comune vorrebbe rinegoziare «alla luce degli effettivi chilometri offerti all'interno del territorio di Roma Capitale». Per rilanciare il servizio di trasporto pubblico la maggioranza pensa anche ad altre soluzioni: dall'installazione di tornelli sui bus, con possibilità di accesso solo dalla porta anteriore all'acquisto di biglietti a bordo a un prezzo maggiorato; dal potenziamento di treni sulla Roma-Lido nei mesi estivi alla richiesta alla Regione di prorogare fino al 2021 l'affidamento ad Atac della gestione delle ferrovie ex concesse.

Prima di entrare nel vivo del dibattito, ecco il colpo di teatro della Grancio, che presenta una questione pregiudiziale sul veto posto dagli ex colleghi di sedere sullo scranno che fu della Raggi («Intoccabile come la maglia numero

10 di Totti» secondo il capogruppo Paolo Ferrara). L'eletta, migrata nel gruppo misto, prova a sedersi sulla poltrona della discordia incassando il sostegno dei consiglieri di opposizione, tra gli altri la leader di Fdi Giorgia Meloni. La *bagarre* rientra, ma la dissidente non molla: «Scriverò al segretario generale e al prefetto per chiedere in base a quale regola mi si impedisce di occupare uno dei posti vuoti». Replica Ferrara: «Non permettiamo a nessuno di strumentalizzare l'aula. Invece di parlare di temi importanti si pensa alle poltrone e a mendicare un trafiletto sui giornali». A metà pomeriggio va in scena l'incursione delle minoranze che srotolano lo striscione con la scritta «Salviamo Atac». Al di qua dell'emiciclo i lavoratori di «Corpa» sventolano giubbotti di salvataggio. La seduta scivola via mentre sale la febbre per Liverpool-Roma. Col rischio che, denuncia il capogruppo dem Giulio Pelonzi, tutto si annacqui tra tifo da stadio e vigilia del dì di festa.